

ETIOPIA

Annunciato un accordo tra la Chiesa di Tewahedo e il sinodo dell'Oromia. La denuncia di monsignor Medhin: gli eritrei hanno distrutto la parrocchia di Seboya e la scuola vicina



Il premier etiope Abiy Ahmed. Sotto, clero ortodosso a Batu in Oromia / Ansa e Reuters



Biden ammette: i palloni non erano cinesi

L'intelligence non ha ancora determinato che cosa fossero i tre oggetti abbattuti nei cieli Usa nei giorni scorsi. Niente, però, al momento, «fa pensare che fossero legati a programmi di palloni spia cinesi». Lo ha ammesso, ieri, Joe Biden in tv. Il presidente ha anche precisato che affronterà la questione con

l'omologo Xi Jinping con il quale, però, «non dovrà scusarsi di niente». Secondo le prime rilevazioni degli 007, i palloni sarebbero legate a società private «per fini ricreativi o per ricerca». L'annuncio è arrivato proprio nel giorno in cui Xi ha accettato l'invito a Teheran. E, a poche ore di distanza,

dall'anticipazione delle probabili dimissioni di Laura Rosenberger, assistente speciale e direttrice del Consiglio di sicurezza nazionale per la Cina e Taiwan. A dare la notizia, l'agenzia Bloomberg che cita fonti della Casa Bianca e parla dell'ufficializzazione dell'addio il prossimo mese.

e una scuola cattolica. Il vescovo del Tigray ha annunciato ai media regionali che i cattolici non hanno più un luogo dove celebrare i sacramenti. «La distruzione è molto triste – ha dichiarato il prelato – e non sarebbe dovuta accadere. È solo una questione di tempo prima che gli autori di questo crimine vengano assicurati alla giustizia». L'occupazione dei soldati eritrei continua soprattutto nel distretto orientale di Gulo Mekeda secondo la tv tigrina. Le truppe asmarine, già accusate di stupri, violenze e massacri di civili durante i due anni di conflitto, starebbero continuando a violentare le donne, come confermato alla Bbc da operatori del settore sanitari o in Tigray. E che lo stupro continui a essere usato come arma di guerra lo conferma anche l'infermiera Mulu Mesfin, specializzata nell'assistenza alle donne vittime di violenze sessuali nell'ospedale Ayder del capoluogo Macallè. Mulu ha dichiarato alla Bbc che continuano a rivolgersi alla struttura persone violentate negli ultimi due mesi da tutte la regione. L'Eritrea non pare avere nessuna intenzione di ritirarsi. In una conferenza stampa tenuta a Nairobi il 9 febbraio con il presidente keniano Ruto, il dittatore eritreo Isayas Afewerki ha ribadito che i militari con i sandali di plastica non se ne andranno dal Tigray finché non sarà distrutto il Tplf, partito leader della regione settentrionale etiope e alla guida del paese fino al 2018, considerati arcinemici dal despota asmarino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NICARAGUA

Il vescovo Báez è tra i 94 «nemici» privati da Ortega della cittadinanza

Managua

Il vescovo Silvio Báez. Ma anche il gotha della Rivoluzione sandinista: gli scrittori pluripremiati Sergio Ramírez e Gioconda Belli, la femminista Sofia Montenegro, il giornalista e direttore di *El Confidencial* Carlos Chamorro, le attiviste Vilma Nuñez e Azahalea Solís, insieme ad altri 87 esponenti di spicco della società civile nicaraguense, al momento, esuli, per un totale di 94. Tutti «traditori della patria» e come tali privati della propria nazionalità. Lo ha deciso il giudice Ernesto Rodríguez del tribunale d'appello di Managua che ha disposto anche la spoliazione dei beni dei condannati. L'ennesimo colpo di mano del presidente Daniel Ortega è avvenuto una settimana dopo la liberazione di 222 detenuti politici e la loro espulsione negli Usa. Anche a questi ultimi era stata tolta la cittadinanza: la gran parte ha accettato quella spagnola, offerta loro dal governo. La trasformazione degli oppositori in apolidi è una delle nuove forme di repressione da parte del regime che ha intensificato la stretta dopo le proteste pacifiche dell'aprile 2018. Dopo aver stroncato nel sangue la rivolta, Ortega ha incarcerato migliaia di dissidenti, reali o presunti. Decine di migliaia, per non finire in carcere, sono andati in esilio. Nel frattempo, le manifestazioni sono state proibite, i media indipendenti chiusi e le organizzazioni sociali imbavagliate. Nell'ultimo anno, la repressione si è concentrata sulla Chiesa, ultimo spazio di libertà rimasto nel Paese. Finora, nove sacerdoti sono stati condannati e, perfino, il vescovo Rolando Álvarez. Sei di loro erano nel gruppo dei 222 espulsi negli Usa. La poetessa Gioconda Belli ha risposto alla privazione della nazionalità pubblicando su Twitter la sua poesia Nicaragua, «patria di sogni e di pene». (Lu.C.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFORMA



Pedro Sánchez / Ansa

Cavallo di battaglia di Podemos, la polemica «ley trans» ha spaccato il movimento femminista. L'ex vicepremier socialista Calvo si è astenuta

Spagna, torna l'aborto libero per le 16enni

Via libera definitivo del Parlamento anche sul cambio di sesso per gli under 18. Appello dei leader religiosi per la vita

PAOLA DEL VECCHIO Madrid

Il Parlamento spagnolo ha dato ieri il via libera definitivo alla riforma dell'aborto, che ripristina il diritto per le adolescenti di 16 e 17 anni di interrompere volontariamente la gravidanza senza permesso dei genitori. E alla legge che consente cambiare sesso mediante una semplice dichiarazione amministrativa a partire dai 16 anni. Si tratta dei due cavalli di battaglia del ministero di Uguaglianza di Unidas Podemos, che hanno seguito iter parlamentari separati, ma entrambi turbolenti. In particolare la legge nota come «ley trans» ha provocato una profonda frattura nel movimento femminista e nella coalizione rosso-viola presieduta da Pedro Sánchez, ricomposta a fatica nel voto in Aula. La polemica normativa è passata con 191 voti a favore, 60 contrari e 91 astenuti, fra cui l'ex vice-premier socialista, Carmen Cal-

vo, già sanzionata dal suo partito per la posizione diffidente. E con l'opposizione frontale del Partito Popolare – che ha promesso di abrogarla, se arriverà alla Moncloa alle prossime elezioni – e dell'estrema destra Vox. Il testo prevede l'autodeterminazione di genere, con cambio di sesso e nome sui documenti, a partire dai 16 anni. Fra i 14 e i 16 con il consenso dei rappresentanti legali del minore e, fra i 12 e i 14, con un'autorizzazione giudiziaria. Sopprime l'obbligo di diagnosi, per accreditare la disforia di genere, o i 2 anni di trattamento ormonale previsti finora. Proibisce le terapie «di conversione» e prevede l'accesso a tecniche di riproduzione assistita nel Servizio sanitario nazionale per il collettivo Lgtb. Nella stessa seduta plenaria è passata, con 185 sì, 154 no e 3 astenuti, la riforma dell'aborto. Una settimana dopo l'avallo dato dalla Corte costituzionale alla normativa del 2010, che legalizzava l'intervento nelle prime 14 settimane di gestazione, cui aveva presentato ricorso il Pp

13 anni fa. La polemica ha investito il leader dei Popolari, Alberto Nuñez Feijóo, che aveva riconosciuto, a titolo personale, l'aborto come «un diritto della donna». Poi, forzato dalla pressione dei settori più conservatori nel partito, ha rettificato. E ha dichiarato che «non è un diritto fondamentale perché non contemplato nella Convenzione dei Diritti umani», ma è un «diritto riconosciuto a una donna secondo la legislazione del proprio Paese». Nel precedente passaggio al Senato, nella riforma era stato introdotto un nuovo articolo, che mira a impedire l'approvazione di protocolli per scoraggiare l'intervento, come quello proposto da Vox a Castilla-La Mancha con l'ecografia in 4D nei primi mesi di gravidanza. Prevede che «le amministrazioni dovranno garantire il libero esercizio dell'interruzione di gravidanza nei termini di questa legge e, soprattutto, veglieranno per evitare che la richiedente sia destinataria di pratiche che pretendono alterare, sia per confermare, revocare o ritardare,

la formazione della sua volontà sull'interruzione o no della sua gravidanza». La riforma riconosce il «diritto alla salute mestruale» e al permesso retribuito per ciclo «doloroso e invalidante» certificato dal medico. Contro le leggi dell'aborto e di legalizzazione dell'eutanasia si sono pronunciati i leader delle principali religioni – cattolici, protestanti, ortodossi e musulmani – riuniti presso la Conferenza Episcopale spagnola, in una «Dichiarazione congiunta sulla dignità della vita umana». Nel documento – inviato ai poteri legislativo, esecutivo e giudiziario – senza mettere in dubbio la «legittimità democratica», difendono «la dignità e i diritti dei più vulnerabili», ed esprimono preoccupazione per leggi in cui «la vita umana resta gravemente indifesa». Per cui, chiedono «ai fedeli e alla società di riflettere e assumere l'impegno di cooperare e lavorare tutti assieme perché la vita umana sia protetta e custodita come un dono di Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER IL SINDACO È DIVENTATA «UNA DECISIONE NECESSARIA»

MARIA CRISTINA GIONGO

I quotidiani olandesi l'hanno definito un «divieto storico», riferendosi alla proibizione di fumare marijuana e hashish per strada nella città di Amsterdam. «Una decisione necessaria che entrerà in vigore da metà maggio», ha dichiarato il sindaco Halsema, «per renderla più vivibile». Soprattutto la zona centrale conosciuta come Wallen: sino ad ora attrazione fatale per i «turisti» in cerca di droga e prostitute. Nel corso degli anni erano già stati attuati importanti interventi a riguardo, con la chiusura di coffeeshops e parecchie «vetrine» delle cosiddette «lavoratrici del sesso»: a causa dell'infiltrazione della criminalità organizzata, anche a livello di droga pesante. Notizia di ieri è il ritrovamento di un camion «destinato a portare aiuti ai terremotati della Turchia», che invece trasportava cocaina. Oramai non è

A maggio Amsterdam fa dietrofront: sarà vietato fumare spinelli in strada

più «agevole» passeggiare per le tipiche vie di Amsterdam, proprio a causa del forte odore di hashish e marijuana (in Olanda chiamata wiet) che penetra nelle narici, si attacca ai vestiti e talvolta provoca un senso di nausea a chi non ne è consumatore. Soprattutto di sera, quando il quartiere delle Wallen si tramuta in un «pretpark» (parco dei divertimenti) come l'ha definito il quotidiano AD. Dove il rumore, gli schiamazzi sono talmente molesti che gli abitanti non riescono a prendere sonno. Ricordiamo che la legge olandese permette il possesso di cinque grammi di droga «leggera» e non più di 5 piante di cannabis per

casa, da cui ricavarla. Essa non deve contenere più del 15% del suo principio Thc (delta-9-tetraidrocannabinolo), una concentrazione già considerevole. Pertanto anche i coffeeshops non possono vendere dosi superiori a 5 grammi a persona, con una scorta in magazzino non superiore a 500 grammi. Non si può vendere ai minorenni e gli esercizi devono trovarsi a non meno di 350 metri dalle scuole. Non possono farsi pubblicità. In questo modo le autorità pensavano di tenere sotto controllo il consumo e il commercio. Invece non è stato così. Amsterdam è stata la prima città a

pagarne le conseguenze. Gli olandesi sono tolleranti, a volte chiudono un occhio sul rispetto delle loro leggi, ma quando si superano certi limiti diventano estremamente severi, fanno notare in molti qui. Oltre alla proibizione di fumare spinelli per strada, il sindaco Halsema ha deciso che, a partire da maggio, nei negozi sarà anche vietata la vendita di bevande alcoliche: dal giovedì alla domenica fino alle 16. Dal primo aprile i ristoranti, caffè e bar, attualmente aperti il venerdì e sabato sino alle 3 o 4 del mattino, dovranno invece chiudere alle 2. I sex club alle 3 invece che alle 6. Ovviamente gli esercenti non sono contenti delle restrizioni che li riguardano. Di parere opposto sembra invece buona parte dei cittadini che vuole riappropriarsi di Amsterdam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA